

Uomini e donne
Dopo le recenti sentenze della Corte Costituzionale sulla legislazione familiare

Urgente per la donna la riforma del Codice

Due giuriste e un parlamentare sottolineano la necessità di adeguare le leggi a una moderna visione della famiglia - La parità di volta in volta concessa e negata - Contraddizioni clamorose dimostrano che non è più rinviabile una democratica riforma - Si riparla di divorzio

Qualche settimana fa, il bilancio di ciò che non è stato realizzato almeno per annullare le più arcaiche norme del codice, se non per procedere alla riforma, ci faceva concludere che la famiglia, in Italia, è abbandonata. Abbandonata a se stessa, alle sue crisi, alle sue contraddizioni, da uno Stato che chiude gli occhi di fronte alla realtà e si rifiuta di intervenire. Ma proprio in questi giorni la Corte costituzionale si è pronunciata in materia di legislazione familiare con due sentenze. La prima ribadisce la validità dell'articolo 316 del Codice civile secondo il quale il vedovo che contrae un nuovo matrimonio conserva il potere di amministrare i beni dei figli minorenni, mentre la vedova decade da questo potere, se non avverte preventivamente il Tribunale che può anche togliere l'amministrazione. La seconda afferma che in caso di separazione consensuale tra i coniugi, il marito non è più obbligato a somministrare gli alimenti alla moglie, indipendentemente dalle sue condizioni economiche.

In scena a Milano «Le sbarbine» di Quintavalle
False ribellioni a ritmo di «shake»



Anna Bruno e Giuny Marchesi, le due «sbarbine» di Quintavalle
MILANO, maggio. «Le sbarbine, o della disponibilità»: se non fosse una più mediocre opera teatrale, che non si propone di dire gran che, ma solo di far andare a letto o un po' di ragazze e di distinguere i signori anche in questo precece inizio d'estate, il laureato di Quintavalle meriterebbe forse questo doppio titolo. Disponibili a tutto, ma solo in materia di «letti», non facciamo illusioni, sono le due sbarbine (il primo milanese, ragazza «dritta», «tagliata», che non fanno storie e sanno badare a sé) che Quintavalle — definito, non si capisce con quanta ragione, «storografo della Milano contemporanea» — ha portato sulle scene, scegliendo le protagoniste fra duecento ragazze milanesi fra i 15 e i 18. Condizioni per la scrittura, la conoscenza perfetta dello shake (tutti lo sanno, il ballo di moda fra la gioventù più giovane), Giuny Marchesi, 18 anni, diplomata in ragioneria, di professione fotomodello per romanzi a fumetti, e Anna Bruno, studentessa di recitazione alla scuola del Piccolo Teatro, hanno unito il concetto, e sono andate sulla scena a raccontarci la storia. Che sarebbe essere emblematica e sintomatica di un costume e di una morale (anzi di una mancanza di morale) tipica delle sedicidiciottenni di oggi. «Le sbarbine», per intercedere, il cui unico impegno sembra quello di gettare in estremo e mediocrità con gli adulti maestri in simili cose. Infatti, la protagonista della storia ha un fidanzato serio, che studia seriamente all'Università, ma si concede a lui per ultimo, dopo essersi prestata a un anziano signore con un'indifferenza da far accapponare la pelle, e dopo aver compiuto un amichetto sfruttatore. Alla fine, questo modello di anticorformismo sposa un anziano signore, ancora per compatanza, ma questa volta verso i genitori a cui il maturo sposo annulla un debito di 15 milioni in cambio delle grazie scritte della figlia indisciplinatamente acquiescente. La conclusione, quanto ad anticorformismo, non è brillante. La più famosa Lolita della storia — che d'altra parte potrebbe ormai essere madre a quelle dei nostri giorni — era tutto sommato ben più onicomorista, sprezzante e ribelle di queste.

M. b.

Il nostro Codice in materia di legislazione familiare». Riflettiamo inoltre sull'argomentazione della sentenza, dove è detto: «Comunque si debba intendere l'unità voluta tutelare dall'articolo 29, si deve ritenere che essa non sia invocabile di fronte a coniugi rispetto ai quali, per il fatto della separazione, sono venuti a mancare i presupposti dell'unità, sia che di questa si consideri l'aspetto materiale o fisico, essendo cessata la convivenza, e con essa la collaborazione della moglie alla gestione domestica, sia quello spirituale, essendosi resa manifesta una incompatibilità tra i due, tale da rendere non più possibile la vita in comune». E' un'analisi spregiudicata di un matrimonio finito, che va oltre la specifica norma presa in esame, per adombrare la necessità di aggiornare la legge anche sul capitolo proibito del divorzio. «Costantemente», dice l'avv. Guidetti Serra — si nota una sensibilità nuova verso i problemi aperti con il fallimento del matrimonio, che rispecchia quella ormai tanto diffusa nell'opinione pubblica». La parola, adesso, a un'altra giurista, l'avv. Maria Bassino, che affronta con foga polemica i fatti e i misfatti che caratterizzano dopo vent'anni di attività legislativa la posizione giuridica della donna. «Dov'è la parità? — domanda —. Per il Codice civile c'è chi comanda sempre e chi non comanda mai: la donna è subordinata al marito, non ha personalità giuridica, non ha diritto al reddito del suo lavoro, se sposa uno straniero diventa straniera non può scegliere il proprio domicilio e via di seguito. La parità, diciamo francamente, non esiste nel matrimonio, nella vita della famiglia, nei rapporti tra i coniugi (basta citare l'adulterio), e perfino nella successione. Stranamente questa parità viene chiamata in causa solo quando va a danno della donna». E qui l'avvocata Bassino lancia sorridendo una battuta: «Non vogliamo nemmeno che il marito, dopo la separazione consensuale, le passi gli alimenti: va bene, purché questa povera donna venga almeno sostenuta... dalla Corte costituzionale!».

«Insomma — riprende l'avvocata con vigore — fuori dei paradossi, bisogna dire che la sentenza sarebbe stata interessante se contemporaneamente fossero stati dichiarati anticostituzionali, come in effetti sono, tutti gli articoli che condannano la donna alla soggezione nel tempo familiare, se cioè si fosse cambiata la fisionomia giuridica della famiglia. Ma come: io, donna, dipendente, schiava, posso dunque essere privata di quelle minime cautele del vecchio legge italiana che univa soggezione a protezione? Eh, non se va via la protezione, a maggior ragione deve essere cancellata la soggezione: soltanto così la parità acquista un senso».

Ciò che desidero sottolineare è la necessità, non più rinviabile, di una riforma completa del nostro Codice. L'intero sistema deve essere riformato, con l'introduzione della parità effettiva nella famiglia, con un concorso pari di diritti e di doveri, con la valutazione di chi lavora fuori e anche dentro la casa, conservando, arricchendo il patrimonio comune, contribuendo alla vita familiare. A vent'anni dal diritto al voto per la donna italiana, è una vergogna che non esistano questi altri diritti di fondo e che invece siano ancora in vigore norme tanto arcaiche e antidemocratiche.

Il prof. Pincus ha parlato a Milano

Il doppio lavoro della donna nella capitale



La fruttivendola aiuto-cuoca: prepara minestrone e contorni per le clienti che non hanno mai tempo

L'arte di arrangiarsi in una città nemica

L'America a Roma: dai residence alle baby sifter, una gamma di servizi privati - Il risparmio di tempo si paga a caro prezzo - Le mille invenzioni delle donne e delle famiglie per supplire alla mancanza di veri servizi sociali



Residence, supermarket, baby-parking, baby-sitters, self-service, nurse in bowling: ovvero l'America a Roma, trasferita pari pari dall'iniziativa privata nel cuore dell'EUR o dei Parioli, a San Saba o nel rione Ponte. Traducendo, vuol dire che in questi ultimi anni un pizzico di fantascienza è stato sparpagliato nei quartieri-dormitorio, nelle piazze tutto cemento, nel caotico formicolio che si chiama Capitale: ecco una casa albergo, dove i servizi di pulizia sono compresi nell'affitto; ecco l'asilo a lungo orario;

Residence, supermarket, baby-parking, baby-sitters, self-service, nurse in bowling: ovvero l'America a Roma, trasferita pari pari dall'iniziativa privata nel cuore dell'EUR o dei Parioli, a San Saba o nel rione Ponte. Traducendo, vuol dire che in questi ultimi anni un pizzico di fantascienza è stato sparpagliato nei quartieri-dormitorio, nelle piazze tutto cemento, nel caotico formicolio che si chiama Capitale: ecco una casa albergo, dove i servizi di pulizia sono compresi nell'affitto; ecco l'asilo a lungo orario; ecco le gentili signorine che vegliano il sonno del bambino mentre i genitori vanno al cinema o a teatro; ecco perfino il bowling adeguarsi alle esigenze delle mamme (per ora soltanto quelle made in USA) con una stanza piena di giochi per i più piccoli. E poi la catena dei supermercati, le lavanderie a secco e no che funzionano a gettoni, le tabelle calde, le rosticcerie, tutta una serie di «invenzioni» che sembrano dedicate alla donna che lavora e alla famiglia moderna per la semplificazione della vita che promettono e in parte assicurano.

Bene! E' questa la via maestra da percorrere per risolvere i più urgenti problemi del doppio lavoro? Basta vedere i prezzi, per rispondere subito che questi sono servizi per privilegiati, a diversi livelli di reddito, ma sempre al di sopra della media della popolazione romana. L'appartamento con i servizi di pulizia collettivi costa 150.000 lire al mese e viene abitato da diplomatici o grossi burocrati o facoltosi commercianti; la baby sifter chiede almeno 600 lire l'ora (e così accade che una coppia di sposi, dopo averne assodata una, si precipiti nel più economico cinema di periferia perché il divertimento di una sera non venga a costare cifre iperboliche); l'asilo privato non accoglie nessuno con meno di 12.000 lire al mese.

Un pubblico più vasto si serve dei supermercati, organizzando la spesa settimanale, ma è sempre composto di famiglie che possiedono l'automobile o che abitano a due passi. Le lavanderie a gettoni sono apparse una manna a migliaia di donne. Le rosticcerie fanno affari d'oro, con i pasticcini e i dolci che forniscono. Ma tutto costa caro, costa troppo e il risparmio di tempo si paga profumatamente. La maggior parte delle donne rimane comunque allora a portare su di sé il peso di una disorganizzazione e crescente della città e perfezione, con il proprio sacrificio personale, «l'arte di arrangiarsi».

Una per tutte, tutte per una: potrebbe essere il motto delle centinaia di migliaia di madri che si affrettano a correre nei negozi isolati, nelle palazzine, danno una mano reciprocamente per atturare le angustie e i disagi, con una fantasia che non possiede neppure il più illustre sceneggiatore cinematografico. Maria, impiegata, ha organizzato con le sue amiche il servizio di pomeriggio per sorvegliare i figli: una volta al settimana, la banda dei ragazzini è monopolio di una mamma sola, in una casa sola.

Vera, ministeriale, per sfuggire al caos dei trasporti pubblici, si è comprata un'utilitaria e organizza ogni mattina il trasporto «privato» della sua famiglia: esce alle sette e prima di entrare in ufficio accompagna i due fratelli alla Università, la madre al lavoro, la sorella al liceo. Poi li va a riprendere tutti e quattro e perde così due ore della sua giornata.

La fruttivendola non si limita a pesare, incartare, far conti, ma trascorre le ore «morte» nei negozi a pulire i broccietti o la cicoria e a preparare i minuscoli pezzi del minestrone. «Poverette», dice — vengono di corsa prima della chiusura e almeno sanno che tutto è pronto, basta una lavata e via, la minestra o il contorno sono pronti. «Poverette» — fa eco la saracinesca di corsa sotto la saracinesca già abbassata e comprano le solite fette, che si fanno in un lampo. C'è una portiera,

Sarno Tognotti

inchiesta versato

COSCIENZA E PENTOLE
«Dobbiamo rispettare i quasi venerabili sforzi una, quello soprattutto che più contribuisce ad accrescere la coscienza (e cioè l'essere) dell'umanità». Erano gli avvertimenti di questo S. Teresa di Gesù (che diceva «Dio è anche tra le pentole») e il grande insegnamento di una sera non venga a costare cifre iperboliche); l'asilo privato non accoglie nessuno con meno di 12.000 lire al mese.

TATTO ECCEZIONALE
Dal servizio «La signora Johnson». Durante un incontro con i giornalisti: «Lady Bird si avvicina nuovamente al bombardamento con i tagli la cravatta e comincia a sbottonargli la camicia... Nei rapporti col marito presidente Lullè, si riconoscono un tratto eccezionale».

TIGRE CONTRO VISIONE
«L'unica cosa che odio è il mio visone». (dal soprattirato di Mina su Norella)

PER LA MAMMA
«Circa quaranta piloti americani prenderanno parte nel Minnesota alla gara nazionale di bombardamento della Conca di Freeborn nella Giornata della Mamma. I piloti cercheranno di centrare un belone bombardando con sacchi di calce. Il loro slogan: «Spaccia una bomba per la Mamma».

L'ULTIMO TENTATIVO
«Il problema è che ho già fatto tutto: matrimoni, figli, viaggi, mondanità, eleganze, cifre, più o meno veri, vanità di ogni genere. Non mi resta che una cosa da tentare: il lavoro». (ira Fürstenberg su Amica)

PAZIENZA
«Una donna che lavora è sottoposta a un'«surrinatura» spaventosa: otto ore in ufficio o in stabilimento e poi altre quattro o cinque a casa, sempre con l'affanno, sempre col timore di non farla in tempo. Se tutto questo è dovuto a uno stato di necessità, pazienza. Ma se la necessità non esiste, è assurdo». (Giovanni Cavallotti su «Eva»).

Luise Melograni